

**C.E.P.I.C.**  
**CENTRO EUROPEO DI PSICOLOGIA  
INVESTIGATIVA E CRIMINOLOGIA**

Corso di psicologia della criminalità e della devianza  
2005/2006

***VIOLENZA NEGLI STADI : ANALISI  
PSICO-SOCIOLGICA DELLE ORIGINI E  
DELLE DINAMICHE***

Bernacchia

A cura di Daniele

## Indice

1) Introduzione.....	pag 3
2) Breve storia del gioco del calcio.....	pag 5
3) Teorie sociologiche.....	pag 6
4) Teoria dell'aggressività e della sua catarsi.....	pag 7
5) Analisi psico-sociale ed etogenia.....	pag 9
6) Il fenomeno in Italia.....	pag 12
7) Conclusioni.....	pag 15

## 1) Introduzione

La gravità degli episodi di violenza, che negli ultimi anni si sono verificati durante le partite di calcio, è di tale gravità da non poter esser ignorata.

Questi incidenti sono causati dai comportamenti dei sostenitori dei clubs sportivi che danno sempre più spesso vita ad atti di barbara violenza la cui caratteristica è quella di essere, in buona parte dei casi, preordinati e ben organizzati, a prescindere dall'esito dell'incontro sportivo e dalle sue varianti, tanto da richiedere la militarizzazione della zona limitrofa allo stadio, in una circostanza che poco dovrebbe avere a che fare con problemi di ordine pubblico.

L'esigenza di questo approfondimento è nata da una mia personale esperienza che mi ha spinto ad una ricerca sugli studi fino ad oggi compiuti sul fenomeno dal punto di vista psicosociologico.

Nello specifico, non molti mesi fa ho avuto la possibilità di assistere ad una partita del massimo campionato spagnolo e non ho potuto fare a meno di notare il contesto nel quale si è svolta la manifestazione sportiva.

Vedere i sostenitori della squadra ospite circolare tranquillamente per le vie di Barcellona cantando i classici slogan in modo del tutto gioviale, molte ore prima

della partita, inizialmente ha destato in me stupore che è aumentato quando, all'ingresso della struttura sportiva, ho notato che non vi erano controlli di sicurezza ed all'interno dello stadio ho trovato una situazione del tutto normale: nessun poliziotto, se non qualche guardia privata a bordo campo, bambini con i genitori, persone anziane, insomma una situazione di svago, di festa.

E così è stato per tutto lo svolgimento della partita ed anche all'uscita dallo stadio.

Era semplicemente impossibile non confrontare questa situazione con quella italiana. Come non ricordare la strana sensazione percepita durante la partita tra Roma e Lazio nel 2004, sospesa in stranissime circostanze, si ipotizza per il solo volere delle tifoserie, secolarmente antagoniste ma che, in quella occasione, hanno dato una prova di forza ben coordinata con connotazioni eversive?

Molti altri elementi complicano l'analisi del fenomeno: l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti e alcoliche, che i tifosi sono soliti assumere durante le partite, l'estrema politicizzazione delle tifoserie inneggianti al fascismo, al nazismo, all'antisemitismo ed al razzismo ed infine l'esistenza delle curve che con le loro gerarchie e dinamiche diventano delle vere e proprie micro-realtà, all'interno delle quali troviamo sconvolte le classiche norme sociali.

Per capire quali siano i meccanismi che caricano di tensioni queste manifestazioni sportive, è necessario ripercorrere la nascita del gioco del pallone, la sua diffusione e, conseguentemente, a questo punto, la sua funzione sociale ed il target di utenza.

## 2) Breve storia del gioco del calcio

Il gioco del calcio moderno, già conosciuto in forma simile presso l'antica Grecia, nasce in Inghilterra a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, da una disputa tra le scuole che, nella pratica di questo sport, sostenevano l'utilizzo sia dei piedi che delle mani e quelle che fissavano l'uso esclusivo dei piedi.

Come tutti possiamo immaginare, tra le due scuole, prevalse la seconda. A Cambridge, nel 1846, nacque la prima squadra di calcio.

Si diffuse in Italia alla fine dell'Ottocento, ed ebbe la sua prima espressione a Genova, importante città portuale che manteneva fitti scambi commerciali con i porti inglesi. Il primo vero campionato a squadre, rappresentanti la quasi totalità delle Regioni italiane, si ebbe nel 1929-30, dato ritenuto importante per evidenziare la sua ampia diffusione.

Le caratteristiche di sport povero, un pallone ed una zona pianeggiante più o meno ampia bastavano a praticarlo, ne resero amplissima l'adesione tra gli appartenenti alla classe operaia, che ne fece il momento di svago preferito, sia a livello amatoriale che professionale.

Anche in sede di analisi delle problematiche connesse al gioco del calcio, gli Inglesi furono tra i primi ad occuparsene, attraverso uno studio dei fattori sociali

che confluirono e contribuirono alla nascita delle tensioni collegate a queste manifestazioni sportive, studiando, in particolare i comportamenti degli hooligans.

### 3) Teorie sociologiche

Ian Taylor nella sua teoria propone una lettura sociologica del problema. Durante gli anni '50 e '60, la borghesia, riscontrando l'ampia diffusione del calcio, ne ha intravisto una grande fonte di guadagno ed ha iniziato ad investire grandi capitali al fine di garantire una diffusione della passione tra tutte le classi sociali.

Secondo Taylor, questo imborghesimento ha creato una frustrazione nella classe operaia che, vista privata della sua "creatura", ha espresso il proprio disagio con comportamenti violenti al fine di reclamarne il dominio.

A confermare questa teoria troviamo altri due osservatori del fenomeno: J. Clarke e S. Hall che leggono in questi comportamenti aggressivi le rivendicazioni delle classi sociali meno abbienti nei confronti della borghesia, che aveva compiuto nei loro confronti l'ennesimo atto di prepotenza, trasformando una passione in pura realtà imprenditoriale. Comportamento tenuto soprattutto dai maschi giovani come strumento di risoluzione dei conflitti nei confronti delle classi dominanti la società.

Altri esperti aggiungono alcuni connotati a tale comportamento ritenendolo tipico di coloro che, cresciuti in ambienti sociali più svantaggiati, dove l'uso dell'aggressività è un valido modo di comunicazione, la ripetono in tutte le circostanze che la società pone loro di fronte.

Queste teorie, sicuramente importanti in quanto gettano solide basi per far comprendere che la trattazione di tale fenomeno non può essere lasciata ad una attività puramente repressiva, ci indicano quali sono le tensioni sociali che confluiscono all'interno di questa realtà.

C'è da dire, però, che non tengono conto delle dinamiche che si generano all'interno di un gruppo e che spesso allontanano, anche di molto, un individuo da un comportamento socialmente accettabile.

#### 4) *Teoria dell'aggressività e della sua catarsi*

In Inghilterra lo stesso Governo fece compiere degli studi ad uno psichiatra, Jhon Harrington, il quale giunse alla conclusione che questi atteggiamenti violenti erano tipici di coloro che, affetti da una patologia, perdono facilmente il controllo direzionando contro gli altri la loro aggressività.

A tale teoria, ritenuta riduttiva poiché non tiene conto di nessun aspetto sociale, ed infondata a causa della mancanza di un riscontro oggettivo di questa patologia presso i soggetti in questione, si contrappone un'altra corrente di pensiero che sostiene esistere, all'interno dell'individuo, una sorta di contenitore

dell'aggressività che tende a riempirsi fin quando, raggiunta la soglia, scatta una valvola di sicurezza che ne permette lo sfogo ridirezionandola in comportamenti urbani. Ciò trova corrispondenza in Freud e nel suo modello idraulico. Proprio a questo servirebbe lo spettacolo sportivo: creare l'immedesimazione dello spettatore nell'atleta di cui, per un processo psicologico, vive tutte le emozioni ed avere l'effetto catartico di allentare tutte le tensioni accumulate dall'individuo nel quotidiano.

Può accadere ,però,che, nel corso del processo, non si verifichi sempre l'effetto catartico sopra menzionato bensì una sovrapproduzione di aggressività che, non trovando sfogo tramite questo meccanismo psicologico, si scarichi verso l'avversario visto come nemico.

Sempre su questa scia teorica troviamo altri autori, appartenenti alla scuola di Yale , che ci dicono che l'aggressività è la conseguenza della frustrazione, ed anch'essi ritengono utile la funzione catartica dello sport sia nelle pratica che nel tifo ma, a differenza della teoria del contenitore, che ritiene essere lo stadio il momento dove questo tende a raggiungere la sua soglia, quest'ultima ritiene essere la monotona vita quotidiana a creare insoddisfazioni che poi culminano nella frustrazione: quindi ci si reca allo stadio già carichi di tensioni interiori. Per Berkowitz queste tensioni interiori non creano una risposta immediata, ma uno stato di attivazione emotiva, di ansia e rabbia che rende inclini a comportamenti violenti: le frustrazioni fungono da attivante emotivo e lo stadio da detonatore.



Più in generale, a questa corrente innatista si contrappone una corrente comportamentista, che evidenzia l'importanza dell'interazione tra individuo ed ambiente e le modificazioni che quest'ultimo comporta sulla condizione emotiva dell'individuo. In determinati contesti sociali, dove l'elemento aggressività è per sua natura molto concentrato, come nello sport dove il raggiungimento del risultato comporta un sforzo fisico e competizione agonistica, è probabile che il tifoso, che per immedesimazione vive le emozioni dei giocatori in campo, abbia la necessità di trovare un "altro" con il quale misurarsi a livello fisico.

Tale tipo di comportamento può essere appreso nel processo di socializzazione che avviene all'interno dello stadio e nello specifico nelle curve, che come abbiamo precedentemente detto, sono delle micro-realtà interne ad un particolare contesto sociale.

All'interno di questa realtà il tifoso apprende regole, gerarchie ed usi tipici di questo contesto e li riproduce in modo attivo proprio perché si sente parte integrante di esso. Ovviamente non è così per tutti ma ciò accade solo nel caso in cui ci sia una effettiva volontà e predisposizione a diventare parte di quel gruppo del quale si ricerca l'approvazione, perché ci si riconosce nei valori che esprime.

##### 5) Analisi psico-sociale ed etogenia

L'analisi psico-sociale permette di spostare l'attenzione dall'individuo al gruppo.

Il tifoso, quindi, è visto come facente parte di un gruppo di cui condivide regole e comportamenti.

Il gruppo dei tifosi ha una sua organizzazione, regole precise e, ovviamente, gerarchia.

L'etogenia ha studiato il fenomeno della violenza negli stadi sostenendo che l'azione dell'individuo ,all'interno di un contesto di gruppo, è consapevole, pianificata, dotata di regole e si concretizza nel collettivo e non nella mente del del singolo.

I ricercatori Marsh, Rosser e Harrè , per comprendere il significato di tali regole, hanno condotto due ricerche: una nell'ambito scolastico, studiando l'origine del disordine e della violenza; l'altra in ambito sportivo, studiando il comportamento dei tifosi dell'Oxford United.

Gli psicologi che adottano il punto di vista psicogenetico, considerano la vita sociale alla stregua di una rappresentazione: ciascun individuo si comporta come un attore, recita una parte, indossa dei costumi, riveste insomma un ruolo preciso.

Analogamente, il tifoso recita la sua parte: all'interno dello stadio, sotto la guida del leader, canta, espone striscioni, si veste in modo da essere riconoscibile evidenziando l'appartenenza esclusiva ad un determinato gruppo.

Nell'ambito dell'organizzazione della tifoseria esistono varie figure:

l'aggro-leader (aggro è un termine creato da Marsh ed è l'abbreviazione di "aggression") è autoritario, capace di farsi rispettare ed, in genere, è in grado di non farsi influenzare dall'autorità. Il suo comportamento risulta al limite del socialmente accettabile ma lo fa con consapevolezza, volendosi identificare con ciò che è socialmente deviante.

L'organizzatore supporta il leader occupandosi delle attività collaterali: acquisto dei biglietti, prenotazione dei pulman, guida dei canti – che ha acquistato grande importanza negli ultimi anni – finalizzati a sostenere la squadra nei momenti difficili.

Dal Lago, che ha studiato l'organizzazione interna dei vari gruppi di tifosi, li ha classificati in: "locali" – coloro che seguono la squadra solo nelle partite casalinghe; "occasionalisti" – seguono solo alcune partite e non partecipano ad attività di gruppo; "regolari" – sono abbonati, seguono tutte le partite e spesso partecipano ad attività di gruppo; "militanti" sono i veri tifosi ed è tra questi che viene scelto il leader.

E' evidente che il comportamento dei tifosi è simbolico e rituale. In genere non è finalizzato allo scontro fisico ma, come detto in precedenza, lo stadio rappresenta il teatro ed il tifoso-attore recita la parte minacciosa dell'aggressore servendosi dei vari simboli che ormai tutti conosciamo: sciarpe, striscioni, ecc.

E' questo, in pratica, ciò che Marsh ha definito "aggro" che non è certo un fenomeno nuovo ma si rifà ad una forma antica di lotta e coinvolge giovani di tutte le classi sociali.

Le forme di aggro praticate dai giovani inglesi appartenenti alle classi superiori vengono definite, con una certa benevolenza, “horseplay” (gioco rozzo) e destano meno preoccupazioni rispetto a quelle degli operai.

Altra caratteristica esaminata dagli studiosi è la tendenza dei tifosi all'esagerazione nel raccontare e descrivere gli episodi duri e pericolosi di cui sono stati protagonisti; per contro, sminuiscono il pericolo correlato a tali episodi.

L'aggro, quindi, permette a giovani, che diversamente non avrebbero la possibilità di distinguersi in altri campi, di ottenere successo nell'ambito del “gruppo”, esagerando nei racconti degli eventi ai quali hanno partecipato.

Come avevamo precedentemente asserito, un approccio unicamente repressivo del fenomeno porta a non tenere conto di questi meccanismi interni, caratterizzanti le varie tifoserie, e conduce univocamente a malintesi sia tra i tifosi e le forze dell'ordine, sia tra tifoserie di diversa nazionalità.

#### 6) *Il fenomeno in Italia*

In Italia è tra gli anni '20 e '30 che si verifica il grande boom della nascita delle società calcistiche ma è nel dopoguerra che all'interno dello stadio confluiscono determinate dinamiche che esulano la manifestazione sportiva, quali lotte di classe, divari tra nord e sud e abitanti delle grandi città e i cosiddetti “paesani”.

In questa circostanza gli stadi iniziano a riempirsi di un pubblico sempre più eterogeneo ed assistiamo alle prime dimostrazioni di violenza senza, però, la caratteristica della preordinazione. Il grande cambiamento di tendenza si ha durante gli anni '60 e '70, dove assistiamo ad un massiccio intervento dei giovani che riversano grandi energie e spirito organizzativo nell'attività del tifare, inizialmente riservati all'attiva partecipazione politica extra parlamentare. In questo contesto trovano origine le radici politicizzate dei gruppi di ultras. Molti giovani, infatti, che dalla storia politica di quel periodo rimasero delusi perchè non videro realizzate le loro aspettative di miglioramento sociale e culturale, si trovarono nella condizione di smarrimento e di vuoto, al quale molti posero rimedio identificandosi nel ruolo di ultras.

Dal Lago evidenzia che i giovani sentirono la necessità di sottrarre alla società, della quale non si sentivano parte perchè traditi, uno specchio tutto loro all'interno del quale realizzarsi e dove vigessero regole dettate unicamente dai loro ideali: nascono le curve.

L'exasperazione di questa condizione di disagio, la cecità della società che ha lasciato correre e che ha cercato di porre rimedi solamente repressivi, porta a dover assistere, con sentimento di inevitabilità, agli episodi più gravi verificatisi negli ultimi anni.

Ogni realtà di curva ,a livello nazionale ,ha delle connotazioni che la caratterizzano; ad esempio, nel contesto italiano, non ritroviamo l'abuso di sostanze alcoliche, come accade presso la maggior parte delle curve in altri

Paesi, piuttosto l'uso ed il consumo di droghe leggere che, però, non hanno caratterizzato lo stereotipo dell'ultra drogato.

In Italia i primi interventi in materia di ordine pubblico sono stati introdotti dalla legge n. 401 del 1989 che vietava l'ingresso allo stadio di quei soggetti che si erano resi responsabili di gravi incidenti per un periodo dai 2 ai 12 mesi, con obbligo di firma in Questura durante lo svolgimento delle partite di calcio.

Il decreto Maroni del 1995 perseguiva la strada della legge precedente con l'aggravio dell'arresto immediato per chi non si fosse presentato in Questura o l'arresto in flagranza per chi fosse stato trovato all'interno o nelle vicinanze dello stadio. Questa legge, per la prima volta, prendeva in considerazione i rapporti tra ultras e società sportive vietando a questa ultime di avere relazioni di qualunque tipo con tali associazioni.

Nel 1998 il decreto Veltroni-Flick introdusse il reato da stadio caratterizzato da un inasprimento della pena.

Nel 2005, infine, il decreto Pisanu , a seguito di gravissimi incidenti, introdusse tre importanti misure di prevenzione: biglietto nominativo, nel quale devono essere specificate le generalità ed il numero del posto assegnato, dando l'onere alla società di garantire un idoneo sistema anticontraffazione; la video-sorveglianza all'interno dello stadio; nuovi standard obbligatori di sicurezza per la creazione di impianti sportivi.

## 7) Conclusioni

Vorrei concludere questo lavoro evidenziando come una micro-realtà come la curva da stadio in tutte le sue dinamiche comprese anche scissioni interne, la cacciata di gruppi storici di tifosi, l'exasperazione xenofoba e comunque l'intolleranza verso l'altro ed il diverso, sia lo specchio di un più ampio contesto quale quello della società contemporanea.

Nuovamente, come successe negli stadi durante gli anni '70, i fatti attuali sono l'espressione di un disagio giovanile che dovrebbe far riflettere su una società frammentata che ha perso alcuni punti di riferimento e dove la legge del profitto, - manifestatasi prepotentemente anche nel calcio - ha portato ad una aggressività intraspecifica senza pari.

Dall'osservazione di questo fenomeno nella sua globalità, ci si augura che la società contemporanea riesca a riconoscere i propri errori e correggerli applicando i principi che tanto declama nei quali, forse, non crede più di tanto.

## Bibliografia

- Serra C., Nuove proposte di criminologia applicata 2005,  
Giuffrè Editore, Milano 2005
- [www.cronologia.it](http://www.cronologia.it)